

Gender equality in library science and book history Italian journals: a focus on boards, authors and peer-reviewers

Valentina Sonzini^(a)

a) University of Florence, <https://orcid.org/0000-0002-7142-9045>

Contact: Valentina Sonzini, valentina.sonzini@unifi.it

Received: 30 September 2022; Accepted: 12 October 2022; First Published: 15 January 2023

ABSTRACT

The presence of women in Italian open access journals in library science and book history has never been subject to quantitative evaluations. As in the case of other areas in the humanities, the study of the number of women on the boards and as authors has taken second place to analyses of gender positioning in academic careers. Starting from the data entered into Wikidata by the project “Riviste di biblioteconomia” managed by the Wikidata Group for Museums, Archives and Libraries, the contribution presents a focus on *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* and *JLIS.it* regarding the gender balance in the scientific committees and board and the number of female contributors. In conclusion, a mention concerns the small number of articles from foreign countries, in particular from Africa and South-East Asia.

KEYWORDS

Library Science; Printing History; Scientific journals; Gender perspective; Women.

Gender equality nelle riviste italiane di biblioteconomia e storia del libro: un focus su board, autrici e peer-reviewer

ABSTRACT

La presenza femminile nelle riviste scientifiche italiane in open access di biblioteconomia e storia del libro non è mai stata interessata da valutazioni quantitative. Come per altri settori disciplinari di ambito umanistico, lo studio sul numero di donne presenti nei *board* e come autrici è passata in secondo piano rispetto alle analisi relative al posizionamento di genere nelle carriere universitarie. A partire dai dati inseriti in Wikidata dal progetto “Riviste di biblioteconomia” gestito dal Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche il contributo presenta un focus sulle riviste *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* e *JLIS.it* ponendo l'attenzione sul bilanciamento di genere negli organismi scientifici e direttivi e sul numero di contributrici. In chiusura viene proposto anche un cenno sul ridotto numero di articoli provenienti da Paesi esteri, in particolare africani e del Sud-est asiatico.

PAROLE CHIAVE

Biblioteconomia; Storia della stampa; Riviste scientifiche; Ottica di genere; Donne.

In accordo con il quinto obiettivo dell'Agenda ONU 2030, la comunità internazionale con il target 5.5 dovrebbe, entro poco meno di un decennio, “garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica”. Tale obiettivo è ribadito nell'indicatore 5.5.2 “rappresentanza di donne nelle posizioni manageriali”¹.

Le difficoltà legate al raggiungimento dell'equità di genere sono prevalentemente legate al *digital divide* (compresa l'indisponibilità di accesso ai *devices*), alla bassa scolarizzazione, e alla povertà strutturale che affligge bambine, ragazze e donne adulte in molti Paesi e che è causa di analfabetismo, sfruttamento sessuale e lavorativo, matrimoni precoci. Le difficoltà di accesso a percorsi formativi non solo di base è uno degli elementi che non consentono alle donne di affermarsi in ambito lavorativo e di acquisire un'indipendenza economica e la possibilità di autodeterminarsi anche per mancanza di strumenti cognitivi e critici adeguati.

Osservando con maggiore attenzione, risulta chiaro che il raggiungimento dell'obiettivo 5 si ottiene solo se vengono garantiti anche altri diritti ribaditi nei primi *goals* dell'Agenda: 1 (No poverty), 2 (Zero hunger), 3 (Good health and well-being), 4 (Quality education) e 8 (Decent work and economic growth) (United Nation. Department of Economic and Social Affairs 2022c).

La questione della rappresentanza di genere in ambito accademico, nei *board* delle riviste scientifiche, come autrici e revisore – focus di questo contributo –, si scontra anche con un generale mancato accesso alla formazione di terzo livello, inclusa l'università (United Nation. Department of Economic and Social Affairs 2022a). Se il problema affligge particolarmente i Paesi asiatici e africani, è pur vero che non si può affermare che in Italia si siano raggiunti gli standard auspicati dall'Agenda ONU: per molte donne risulta ancora difficile affermarsi in ambito accademico soprattutto nelle materie STEM, nelle quali il correttivo apposto con alcune azioni positive sta faticosamente tentando di colmare lo sbilanciamento di genere. Come sottolineato da Manuela Naldini, “la disparità di genere nella ricerca e nell'università è un fenomeno globale”, tanto che benché le laureate nel sistema italiano siano state nel 2019 il 57% sul totale, le docenti ordinarie sono solo il 25% (Naldini 2022, 53). Questo è solo uno dei dati che descrivono con chiarezza lo stato della questione caratterizzato da macroscopici sbilanciamenti.

Nelle pagine seguenti ci si prefigge di quantificare e chiarire la presenza di donne nel comparto delle riviste scientifiche italiane di biblioteconomia, bibliografia e storia della stampa e dell'editoria, sia in qualità componenti dei *board*, sia come autrici e revisore².

Un focus ulteriore, a margine, verrà proposto per i contributori stranieri, specificatamente autori e autrici africani e del Sud-est asiatico. Si ritiene infatti che la questione di genere si intrecci profondamente con quella della “provenienza” dei contributori, denunciando un assetto che predilige gli approfondimenti proposti da autrici e autori bianchi occidentali, revisionati da altrettanti donne e

¹ 5.5. “ensure women’s full and effective participation and equal opportunities for leadership at all levels of decision-making in political, economic and public life”; 5.5.2 “proportion of women in managerial position” (United Nation. Department of Economic and Social Affairs 2022b). Sito italiano (Nazioni Unite. Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite 2022).

² All'interno del contributo, ove possibile, si prediligeranno termini genderizzati invece del maschile sovraesteso – comunque utilizzato con la consapevolezza che trattasi di un mezzo di comunicazione non inclusivo – per rimarcare la necessità di favorire un immaginario linguistico relativamente alle professioni esercitate anche da donne.

uomini bianchi occidentali³. La questione è stata per altro proposta anche ad un pubblico generalista da Giovanni De Mauro in suo recente editoriale:

Il Ruanda è un paese di cui si parla con una certa regolarità nelle pubblicazioni accademiche, soprattutto a proposito del genocidio del 1994, ma solo il 3 per cento di tutti gli studi sul Ruanda è scritto da ruandesi. “I ricercatori ruandesi”, scrive Ciku Kimeria su Quartz, “non sono neppure considerati esperti del loro stesso paese”, e questo non è dovuto al fatto che siano pochi” [...] In pratica, venticinque anni di letteratura accademica sul genocidio sono stati scritti quasi interamente senza ruandesi. Ma è una esclusione che fa parte di un meccanismo molto diffuso e non solo in ambito scientifico: la sistematica rimozione dal dibattito pubblico di quelle che Kimeria definisce “minoranze di potere”. Come le donne o le persone non bianche, che non sono minoranze dal punto di vista numerico, ma lo diventano quando si entra nelle stanze del potere. L’esclusione attraversa i generi, le divisioni etniche, gli orientamenti sessuali, le religioni. E per combatterla non basta aumentare la diversità di voci, che è solo una parte della sfida. L’altra, dice sempre Kimeria, è far sì che queste persone siano trattate da pari, non solo ascoltate. [...] “La prossima volta che parlate in un incontro pubblico, o che cercate un esperto”, dice Kimeria, “chiedetevi chi è rimasto fuori e cosa potete fare, dalla vostra posizione di potere, per far sì che la sua voce sia ascoltata”. (De Mauro 2022, 1)

I board: donne e riviste scientifiche

L’analisi qui presentata fa riferimento a tre riviste in *open access* afferenti al settore concorsuale 11/A4 (Scienze del libro e del documento e scienze storico religiose): *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* e *JLIS.it*. Si tratta di tre contenitori che esprimono il panorama del pensiero italiano nel comparto biblioteconomico, bibliografico, di storia del libro e della filiera del libro in generale. Hanno la caratteristica di essere tutte e tre ad accesso libero e di operare attraverso il software OJS3. Due di esse, *JLIS.it* e *Bibliothecae.it*, sono ospitate su piattaforme proprietarie rispettivamente dell’Università di Firenze e dell’Università di Bologna. *AIB Studi* è invece espressione dell’AIB-Associazione Italiana Biblioteche. Il pubblico di riferimento è costituito prevalentemente da ricercatori, docenti e professionisti che, fra l’altro, costituiscono anche la parte rilevante, se non la totalità, dei contributori. Il panorama italiano delle riviste del settore M-STO/08 è ovviamente più ampio ed è stato recentemente interessato da un corposo lavoro di *data entry* in Wikidata coordinato dal Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche (Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche 2022). Il team di lavoro ha censito ventisette testate periodiche (alcune delle quali cessate), sia in versione cartacea sia in digitale, inserendo i metadati di tutti gli articoli in Wikidata.

I dati interessati dal progetto costituiscono la base sulla quale ci si è concentrati per i rilevamenti di genere e di provenienza dei contributori. Allo stato attuale, *AIB Studi* e *Bibliothecae.it* sono

³ I dati estrapolati da Wikidata esposti nel presente contributo risentono del limite effettivo dell’indicazione di genere binaria (uomo/donna). Si è consapevoli che l’identificazione dei contributori con il sesso biologico è piuttosto riduttiva, ma è attualmente l’unica modalità possibile di gestione – aggregazione e disaggregazione – dei dati sulla base del genere. Un caso ulteriore – che non verrà però qui affrontato – è costituito dal numero di ricercatori, docenti e professionisti il cui orientamento sessuale e la cui dimensione di genere risulta non conforme a quella eterosessuale e cisgender, ma che non è al momento né quantificabile né rilevabile attraverso le query di Wikidata.

state spogliate interamente dal 2012 al 2022, mentre il lavoro su *JLIS.it* ha interessato la rivista dal 2010 ad oggi. La qualità dei dati ingressati è garantita dalla specificità del progetto e dalla serrata revisione dei contributori operata sugli *items*⁴.

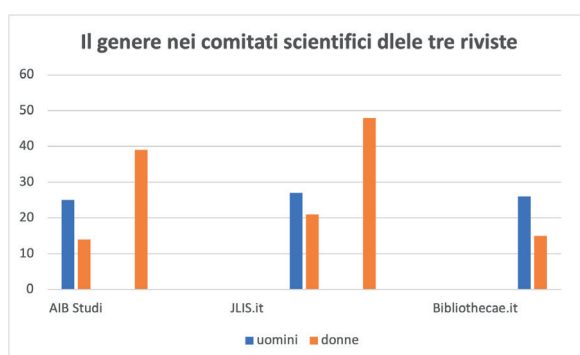
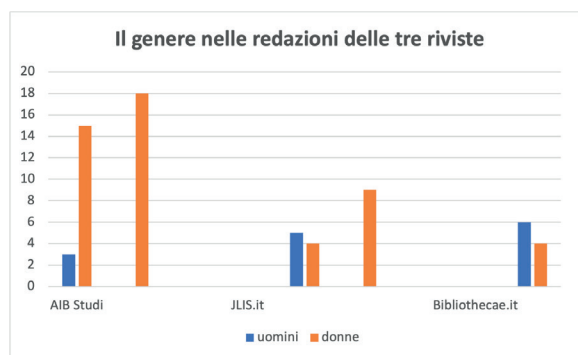
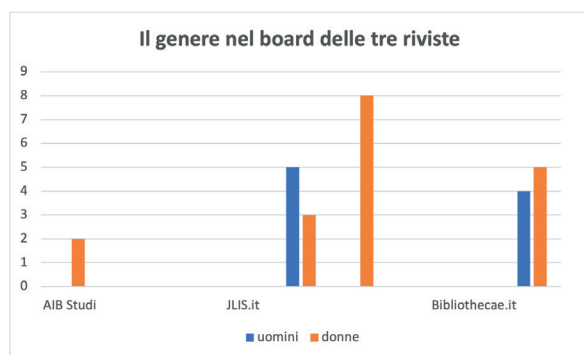
Il Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche dell'ANVUR specifica che “ai fini dell’inclusione di una rivista nell’elenco delle Riviste Scientifiche è necessario che gli organi (Direzione, Comitato editoriale, Comitato Scientifico) siano composti da studiosi affiliati ad Università e enti o istituti di ricerca o da Alti Esperti provenienti da Istituzioni di comprovata qualificazione e prestigio” (ANVUR-Agenzia Nazionale e di Valutazione del sistema Universitario della Ricerca 2022). L’indicazione – prescrittiva affinché la testata possa essere annoverata nell’elenco delle riviste di fascia A – vincola fortemente la composizione degli organi direttivi che, a livello di genere, inevitabilmente rispecchiano la situazione occupazionale interna alle università. Facendo riferimento ai siti web delle riviste prese in considerazione⁵, la situazione fotografata a settembre 2022 ci restituisce, per quanto riguarda *JLIS.it*, la presenza di Mauro Guerrini e Federico Valacchi come direttori, mentre i vicedirettori sono Andrea Capaccioni e Pierluigi Feliciati. I processi editoriali sono gestiti da Carlo Bianchini e Annantonia Martorano. Il *board* vede fra i suoi componenti, oltre alle persone summenzionate, anche Laura Giambastiani e Valentina Sonzini. Lo staff di redazione è composto da cinque uomini e quattro donne, mentre nel comitato scientifico si contano ventisette uomini contro ventuno donne (*JLIS.it* 2022)⁶. Senza contare i revisori, in *JLIS.it* la presenza delle donne si attesta al 43%, mentre in *Bibliothecae.it* la percentuale è leggermente più bassa (40%). La rivista è diretta da Fiammetta Sabba che coordina il *board* costituito da: Lorenzo Baldacchini, Rosa Maria Borraccini, Anna Giulia Cavagna, Paola Degni, Alessandro Iannucci, Alberto Salarelli, Alfredo Serrai, Francesca Tomasi. La redazione è composta da cinque uomini e due donne con a capo, come journal manager, Enrico Pio Ardolino. Le recensioni sono gestite da Roberta Cesana e Francesca Nepori (il grafico proposto, sotto la voce Redazione, somma i componenti della stessa, il journal manager e le referenti per le recensioni). Nel comitato scientifico si annoverano ventisei uomini e quindici donne (*Bibliothecae.it* 2022b). Rispetto alle precedenti, percentuali rovesciate in *AIB Studi* dove la presenza femminile si attesta al 52%. La rivista è diretta e co-diretta da due donne: Chiara Faggiolani e Anna Galluzzi (*AIB Studi* 2022b). Il coordinamento redazionale è affidato ad Anna Bilotta, Luca Lanzillo e Roberto Raieli. La redazione prevede quattordici donne e un solo uomo (cinque donne, compresa la coordinatrice Ilaria Fava, e tre uomini compongono la redazione web)⁷. Le versioni in lingua straniera sono curate da quattro donne e un uomo, mentre le sezioni (Sezione Il libro, Sezione osservatorio, Recensioni, Letteratura professionale italiana) sono coordinate rispettivamente da: Silvana de Capua, Simona Turbanti, Desirée de Stefano e Federica Olivotto, e Vittorio Ponzani. Il comitato scientifico e il comitato di consulenza internazionale sono composti in tutto da venticinque uomini e quattordici donne.

⁴ Ringrazio Camillo Carlo Pellizzari di San Girolamo per il confronto sul contenuto dell’articolo e il supporto nell’estrpolazione degli *items* di interesse.

⁵ Si pone all’attenzione che il riferimento ai siti web come fonte informativa ha evidenti limiti legati all’aggiornamento dei siti stessi.

⁶ Tutti i dati presentati nel contributo si riferiscono alla consultazione dei siti delle rispettive riviste avvenuta per l’ultima volta il 1° settembre 2022.

⁷ Nel grafico posto a corredo i componenti del Coordinamento redazionale e della redazione sono presentati insieme.



Donne in accademia e produzione scientifica

Nel dicembre 2020 il CUN-Consiglio Universitario Nazionale ha realizzato un dossier utilizzando i dati raccolti in circa dieci anni di indagine con riferimento alla posizione lavorativa delle donne inquadrature in università. La rilevazione non ha però interessato la produzione scientifica disaggregata per genere. Nel report vengono poste all'attenzione della comunità accademica le reali difficoltà incontrate dalle donne nello sviluppo della propria carriera, il divario numerico nelle aree scientifiche e il generale precariato contrattuale delle loro posizioni rispetto a quelle dei colleghi (CUN-Consiglio Universitario Nazionale 2020): "l'analisi dimostra che, nel mondo universitario italiano, il processo di miglioramento degli squilibri di genere, seppur visibile, è ancora lento e le donne subiscono forti discriminazioni rispetto agli uomini. Nei ruoli precari ci sono più donne che uomini" (Ministero dell'Università e della ricerca. Consiglio Universitario Nazionale 2020a). I valori normalizzati presenti nel dossier e riferiti all'Area 11 "mostrano una diffusa ed evidente predominanza di uomini rispetto alle donne in tutti i ruoli, passando da un minimo di circa 3:1 per gli AR in entrambi gli anni considerati, fino a raggiungere il valore di dodici volte nel 2008 o sei volte nel 2018 per la categoria PO e attestandosi, per le altre categorie, mediamente intorno al rapporto 4:1" (Ministero dell'Università e della ricerca. Consiglio Universitario Nazionale 2020b). In sintesi, le donne, più dei colleghi maschi "nelle fasi più avanzate della carriera, presentano percorsi più lenti e meno lineari" (Naldini 2022).

I correttivi proposti vanno dall'adozione di un linguaggio rispettoso del genere, al bilancio di genere dell'istituzione, alla pari rappresentanza nei luoghi decisionali, alla valutazione delle esperienze lavorative che considerino la partecipazione di uomini e di donne al lavoro di cura. Soprattutto questo tema ha fatto emergere che la pandemia di Covid-19 ha generato un'ulteriore disparità

di genere a causa della difficoltà per le donne, di conciliare lavoro di cura e attività accademica, poiché “durante il primo lockdown [le donne] hanno dedicato meno tempo alla ricerca, si sono maggiormente concentrate sulla didattica, con gli squilibri di carriera che questo comporta a lungo termine” (Minello 2021). Nel tentativo di arginare la problematica, l’Unione Europea prevede, per esempio, la certificazione dell’uguaglianza di genere nell’Università e negli enti di ricerca: per questo motivo “nell’ambito del programma Horizon Europe: tutti gli enti pubblici che candidino proposte progettuali come partner o capofila devono dichiarare di essere in possesso di un piano per l’uguaglianza di genere, corrispondente a una serie di requisiti di processo e di contenuto” («Certificare la parità nella ricerca in Europa» 2022). L’elemento interessante è che le direttive europee prevedono l’inclusione della prospettiva di genere nel Piano Strategico di Ateneo con la finalità di raggiungere obiettivi che esulano dal contesto strettamente accademico ma che, a livello sociale generale, costituiscono ostacoli effettivi al raggiungimento dell’uguaglianza fra i sessi: porre fine alla violenza di genere, combattere gli stereotipi sessisti, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico, conseguire l’equilibrio di genere nei processi decisionali (Commissione CRUI sulle Tematiche di genere. Gruppo di Lavoro GEP 2021). Quest’ultimo tema è particolarmente interessante per l’analisi qui proposta. Infatti, in linea generale, i progetti e rilevamenti in ambito accademico – così il GEP-Gender Equality Plan⁸ - fanno solo il punto sulla presenza e partecipazione delle donne alla vita dell’ateneo e all’aspetto quantitativo della questione. Cioè, benché si parli di uguaglianza di genere nella ricerca, non si affronta, o lo si fa solo marginalmente, la questione della produzione scientifica che, per certi versi, è strettamente legata ai processi decisionali anche nelle sedi delle riviste scientifiche.

Per le donne in accademia la questione si pone quindi su due versanti: da una parte la sottorappresentazione nei ruoli apicali degli atenei, e la difficoltà, soprattutto in momenti socialmente critici, di conciliare cura e lavoro a detrimento non solo della propria crescita professionale, ma anche della resa in termini di pubblicazioni scientifiche (questione che si riflette poi sulla valutazione generale degli atenei fatta dall’ANVUR)⁹. Il paradigma che sostiene il modello della produttività a tutti i costi fa emergere, con riferimento alle accademiche, una “intensificazione dei tempi e dei ritmi di lavoro. Fare ricerca è sempre più spesso una “vocazione”, ma entro una cultura di “devozione totale” al lavoro sostenuta da un modello di lavoratore “incondizionato” (senza responsabilità di cura e senza altri impegni oltre a quelli accademici)” (Naldini 2022).

Dai dati raccolti dal GEA-Gendering Academia (il sistema che analizza le asimmetrie di genere nelle carriere accademiche sia all’interno delle Scienze Umane e Sociali sia nelle Discipline Scien-

⁸ Fra gli obiettivi specifici del piano: l’Equilibrio vita privata/vita lavorativa e cultura dell’organizzazione; Equilibrio di genere nelle posizioni di vertice e negli organi decisionali; Uguaglianza di genere nel reclutamento e nelle progressioni di carriera; Integrazione della dimensione di genere nella ricerca e nei programmi degli insegnamenti; Contrasto della violenza di genere, comprese le molestie sessuali.

⁹ Sull’impatto della pandemia di Covid-19 nella produzione scientifica ma in ambito statunitense si veda, fra gli altri, (Fulweiler et al. 2020) e articoli citati in bibliografia. Per quanto riguarda invece le materie STEM, sempre in ambito statunitense, si veda il contributo di (Ross et al. 2022). L’analisi mette in evidenza che “women are much less likely than men to be credited with authorship” e che “a gap in the contribution of women to science at all, but rather a gap in how much their contributions are recognized” (Ross et al. 2022, p. 141). Lo studio sottolinea inoltre che “although our focus here is on gender, these gaps were also reported in our survey for other marginalized groups” (Ross et al. 2022, p. 141).

tifico-Tecnologiche dell'Università italiana)¹⁰ emerge che, come più sopra accennato, “in 2017, women were 50.3% of postdoctoral researchers (*assegni di ricerca*), 46.6% of university researchers (with permanent or fixed term contracts), 37.5% of associate professors and 23.0% of full professors” (Villa 2021, 42). Inoltre, rispetto alla produzione scientifica, “women were less productive than men ... [e che] in Italy, women face more difficulties than men in publishing, *ceteris paribus*” (Villa 2021, 44). La minore produttività scientifica delle donne è rilevata da studi che riguardano quasi esclusivamente l'ambito STEM dove comunque si nota che “the performance gap also seems to reduce with career advancement” considerando che “the average age of female research professionals in the Italian academic system for the period under observation is 43 years, falling within the final family life phase for the presence of very young children” (Abramo, D'Angelo, e Caprasecca 2009, 537).

Come rilevato, nel contesto italiano sono ancora pochi gli studi specifici sulla produzione scientifica delle donne nell'area umanistica (settore che, a differenza di quello scientifico, si presta meno a pubblicazioni di gruppo e nel quale, in linea generale, troviamo contributi a firma singola) e praticamente nulli sono gli approfondimenti sugli argomenti trattati dai due sessi.

Malgrado questa difficoltà di aggregare e disaggregare dati in base al genere anche nel settore disciplinare M-STO/08, il seppur piccolo campione di pubblicazioni analizzato in questo articolo dimostra che, relativamente al numero di contributori presenti in *AIB Studi*, *Bibliothecae.it* e *JLIS.it* il *trend* è leggermente positivo per il genere femminile¹¹. Infatti, da quanto inserito finora in Wikidata risulta che, per *AIB Studi*, 187 articoli sono da imputare a 112 donne (162 sono invece i contributi riferibili a 85 uomini – numericamente meno rilevanti ma più produttivi). Analogamente per *JLIS.it*: 224 sono le autrici con 296 occorrenze, contro i 196 autori con 274 contributi. Il discorso è leggermente diverso per *Bibliothecae.it* nella quale troviamo 85 donne con 132 contributi su 92 uomini con 177 articoli¹². Dunque, le riviste di biblioteconomia e di storia del libro italiane in open access vedono una presenza costante di donne fra gli autori.

¹⁰ Progetto PRIN finanziato dal MIUR nel 2017 (GEA-Gendering Academia 2022).

¹¹ Query SPARQL <https://w.wiki/5YsE>.

¹² Dati riferibili alla query effettuata il 1° settembre 2022. Il grafico, fra l'altro, rende evidente che la pandemia da COVID-19 non ha intaccato considerevolmente la produzione delle donne: il *trend* si è mantenuto praticamente stabile ad eccezione di *AIB Studi*. Per la visualizzazione dei dati con Tableau ringrazio Davide Rolleri.

Conteggio per anno

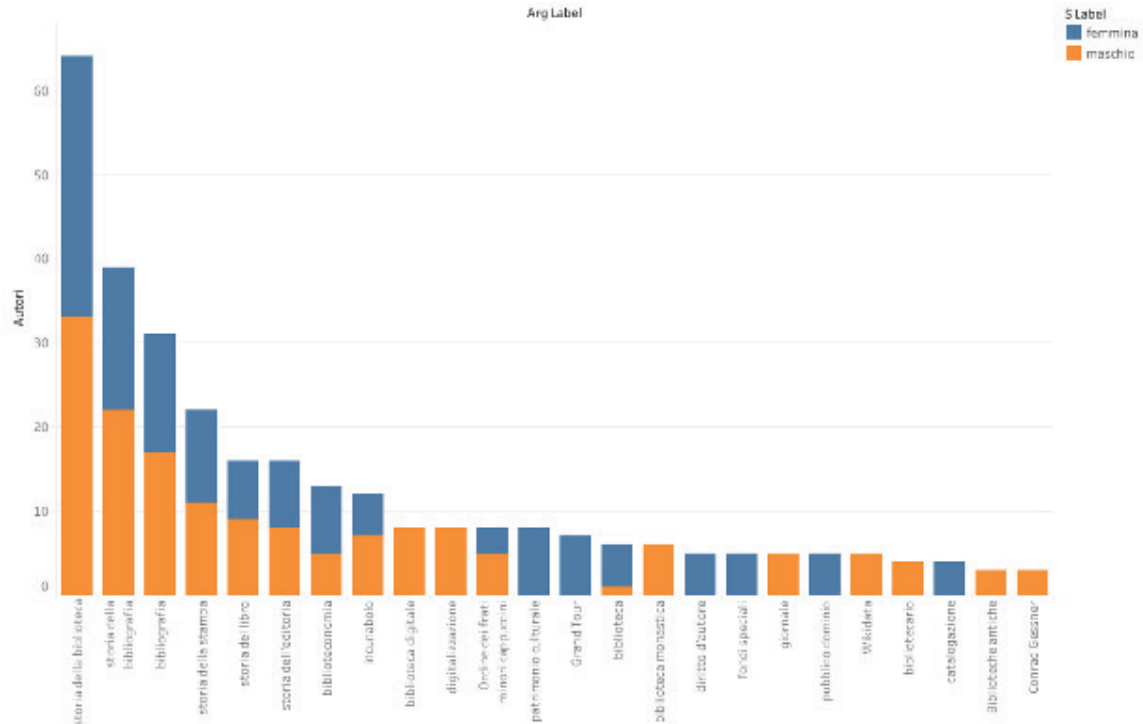


Autori/Autrici che hanno pubblicato nell'anno almeno un articolo

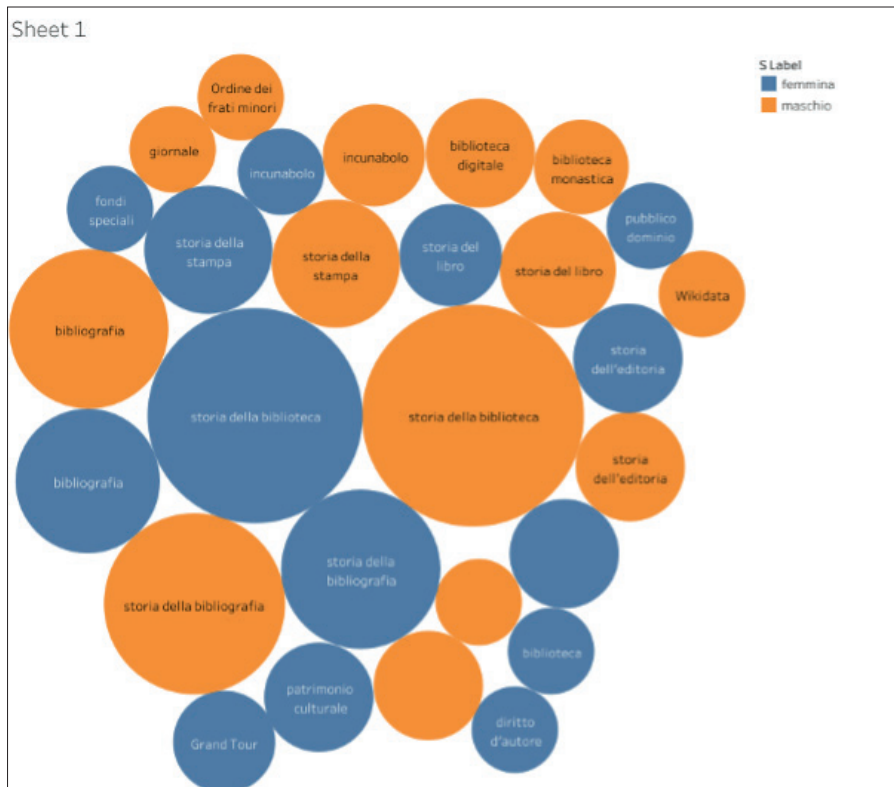
Rispetto ai temi, l'unico campione offerto all'osservazione è, per ora, quello di *Bibliotheca.it* per la quale era stato previsto un inserimento manuale in Wikidata degli argomenti principali trattati negli articoli indicizzati¹³. I dati analizzati fanno emergere alcune evidenze: Storia della biblioteca e Storia della bibliografia sono i due accessi principali sia per donne, sia per uomini (per il primo 31 autrici con 39 occorrenze contro 33 autori con 59 occorrenze; per il secondo 17 autrici e 33 autori, per, rispettivamente, 29 e 42 occorrenze); si passa quindi a Bibliografia (17 autori e 14 autrici per 26 e 18 occorrenze); quindi Storia della stampa (11 autori sia maschi sia femmine, entrambi con 12 occorrenze); la Storia del libro vede 9 autori per 10 occorrenze e 7 autrici per 8 occorrenze; la Biblioteconomia interessa 8 donne su 5 uomini che però hanno 9 occorrenze contro le 8 delle colleghe; la Storia dell'editoria e Incunabolo vedono un completo bilanciamento di genere e di occorrenze; mentre Patrimonio culturale, Gran Tour, Catalogazione, Diritto d'Autore, Fondi speciali e Pubblico dominio sono argomenti tipicamente femminili. Invece, Biblioteca digitale, Digitalizzazione, Conrad Gesner, Biblioteca monastica e Wikidata sono appannaggio maschile. Netto vantaggio delle donne (5 su 1) per Biblioteca, mentre la Bibliofilia interessa solo gli uomini. Il breve cenno qui presentato sulle potenzialità fornite dalla sempre più precisa strutturazione e granularità dei dati in Wikidata, ci restituisce l'evidenza non solo delle potenzialità del mezzo, ma anche delle molteplici applicazioni agli studi di genere.

¹³ Query SPARQL [https://w.wiki/5k\\$G](https://w.wiki/5k$G). Ringrazio Alessandra Boccone per i suggerimenti al testo e per l'elaborazione della query.

Sheet 1



Argomenti principali e generi



Argomenti maggiormente trattati dai generi

Le revise: donne e trasmissione della conoscenza

Brunella Casalini ... spiega come il potere non consista solo nel dire *cosa* è conoscenza ma anche *cosa non lo è*, ovvero nel decidere cosa sia o meno degno di essere conosciuto. (Borghi 2020, 84)

Rispetto alla fase della revisione, *Bibliothecae.it* esplicita che i contributi “verranno sottoposti a un’iniziale revisione da parte della direzione e dei responsabili delle sezioni, allo scopo di verificare l’attinenza della proposta con gli scopi della rivista” e sottoposti al rilevamento di plagio. La modalità di revisione è il doppio cieco ed è gestita attraverso la piattaforma OJS. Tra i soggetti coinvolti nel processo indicati per il periodo 2012-2020 troviamo ventisei donne sul totale di cinquantasette revisori (cioè, il 46,5% dei revisori è donna). Il sito specifica che “la redazione valuta gli articoli proposti in base al loro contenuto, senza discriminazioni di razza, genere, orientamento sessuale, religione, origine etnica, cittadinanza o orientamento politico degli autori” (Bibliothecae.it 2022a).

Tale codice di correttezza è condiviso anche da *AIB Studi* (AIB Studi 2022a) che tuttavia non esplicita i nominativi dei suoi revisori, benché garantisca il processo di *peer review* in doppio cieco per le sezioni “Temi e analisi” e “Osservatorio”. Sul sito si sottolinea che “i revisori sono scelti dal direttore, in base a criteri di competenza, tra esperti esterni o tra i membri del Comitato scientifico e del Comitato di consulenza internazionale” (AIB Studi 2022c). Mentre quindi per i due Comitati è possibile, come precedentemente indicato, fare una valutazione sul bilanciamento dei sessi, rispetto alle eventuali consulenze esterne il dato di *AIB Studi* è evanescente e, pertanto, non quantificabile, né qualificabile a livello di genere.

Il sito di *JLIS.it* presenta la lista Peer Review 2010-2016 nella quale rintracciamo quarantasei donne (quasi il 60% del totale) e trentun uomini che fanno riferimento alle indicazioni elaborate dalla FUP-Firenze University Press in materia di codice deontologico e modalità di revisione (FUP-Firenze University Press 2022b).

Da parte delle tre riviste si assiste ad una ridotta attenzione sull’aggiornamento del comparto dei revisori – imputabile forse in parte alla recente migrazione delle tre testate su OJS³ che ha implicato un riversamento dei dati (non sempre automatico, né scontato). Senza dubbio si tratta di un insieme di riferimento soggetto ad una grande mobilità, sia legata alla disponibilità/indisponibilità in determinati periodi, sia perché ogni singolo argomento trattato nelle riviste prese in considerazione è suscettibile di cambi di prospettiva tali da necessitare una revisione degli interlocutori, anche considerato che “le persone non sono tutte uguali davanti all’istituzione universitaria, e neppure i loro soggetti di ricerca. Quello che per alcuni è considerato non scientifico e potenzialmente screditante, è legittimo, attuale e avanguardista per altre” (Borghi 2020, 167).

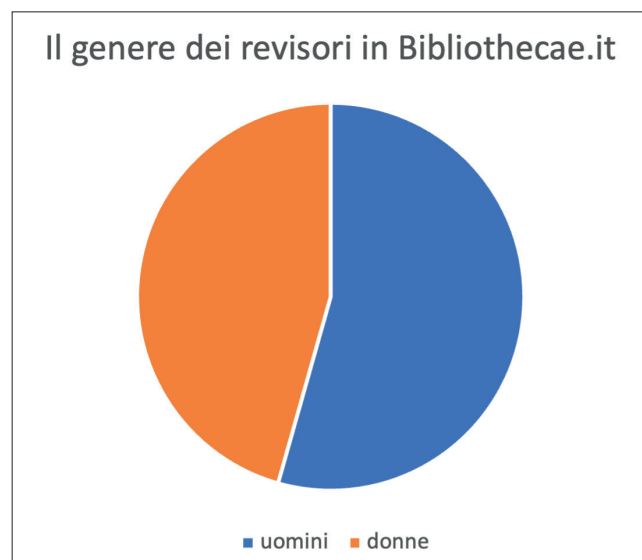
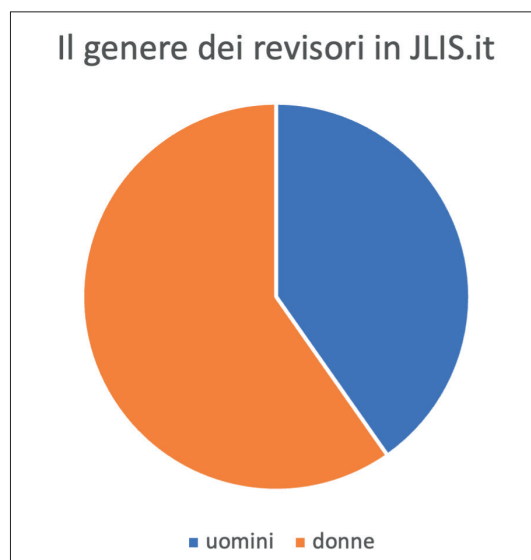
Inevitabilmente, si rileva che talvolta autori e revisori si sovrappongono e si intersecano e che le procedure che consentono al singolo di proporsi come revisore non sono sempre né chiare, né lineari (eccezione fatta per *JLIS.it* che attraverso il sito della FUP fornisce un esaustivo vademecum) (FUP-Firenze University Press 2022a). Inoltre, va rilevato che il processo di revisione, non essendo retribuito, non rientrando in categorie di valutazione scientifica e implicando una considerevole mole di lavoro, si presta ad essere operato in maniera non uniforme e discontinua.

A margine va rilevato che la struttura a doppio cieco delle revisioni previste dalle tre riviste non

garantisce che il processo sia effettuato ogni volta con un bilanciamento di genere - procedura che peraltro non è prevista da nessuna policy, anche perché si ritiene che il revisore debba essere scelto in base solo alle sue competenze - e quindi, di fatto, autrici e autori non sanno se il loro contributo sarà valutato da un uomo o da una donna o se da entrambi. È lecito chiedersi se una revisione equa non necessiti di un bilanciamento di genere, se cioè, rispetto ad un dato tema, la revisione non dovrebbe ugualmente essere attribuita ad una donna e ad un uomo *ceteris paribus*¹⁴.

A questo si aggiunga che la matrice eurocentrica delle revisioni, ma anche dei contributi, non favorisce il processo di integrazione e di crescita generale, ma mantiene le discipline del libro fortemente ancorate alla propria tradizione culturale impedendo di fatto contaminazioni esterne. Il pregiudizio nei confronti di autori e revisori non occidentali si manifesta come una sorta di censura, di chiusura profonda nei confronti di quelle realtà che, nel confronto, potrebbero non solo crescere, ma anche apportare elementi di novità. In taluni casi, la chiusura rappresentata dalla visione occidentale delle discipline del libro si potrebbe presentare come una nuova forma di colonialismo a causa della quale, più che ribadire la necessità di una comunità scientifica aperta anche alle istanze meno affini al proprio contesto culturale, ci si erge a depositari di una verità che finisce di essere tale esattamente oltre confine.

Quante volte ti sei fermato a chiederti cosa ci sia dietro la parola *scientifico*? Quante volte hai dato per scontato che la scientificità di un sapere valesse per tutti, ovvero che fosse *universale*? L'Occidente ha stabilito quale fosse il sapere scientifico, da considerare l'unico vero, da contemplare come l'unico possibile, a partire da una matrice di riferimento occidentale, creata in relazione ad epistemi occidentali (Borghi 2020, 104)¹⁵.



¹⁴ Sarebbe interessante fare una valutazione sui temi trattati da uomini e donne nel medesimo ambito disciplinare per verificare se ci sono affinità di interessi, o se l'ottica di genere contribuisce ad orientare i contributori. Per un primo approccio alla questione si veda (Crippa, Sardo, e Sonzini 2022).

¹⁵ Sul tema si veda anche la recente monografia (Poskett 2022).

Voci fuori campo: Sud-est asiatico e Africa

Come accennato più sopra, si ritiene che la questione di genere abbia forti legami con il profilo eurocentrico delle riviste scientifiche del settore analizzato. Se accettiamo come assunto che l'ottica di genere può rappresentare una ulteriore *chance* di crescita per le discipline del libro, e che proprio a partire dalla totale inclusione dei generi si possono creare le condizioni per un ampliamento delle prospettive di ricerca, allora diventa naturale ridefinire il paradigma di partenza, accettare e prendere in considerazione altri punti di vista, dichiarare il proprio *stand point*. Il tema della "differenza" diventa nodale sia che si tratti di enfatizzare il ruolo giocato dalle donne nelle riviste scientifiche M-STO/08, sia che si tratti di porre l'accento sull'assenza di contributori provenienti dai Paesi ASEAN ed extra OCSE.

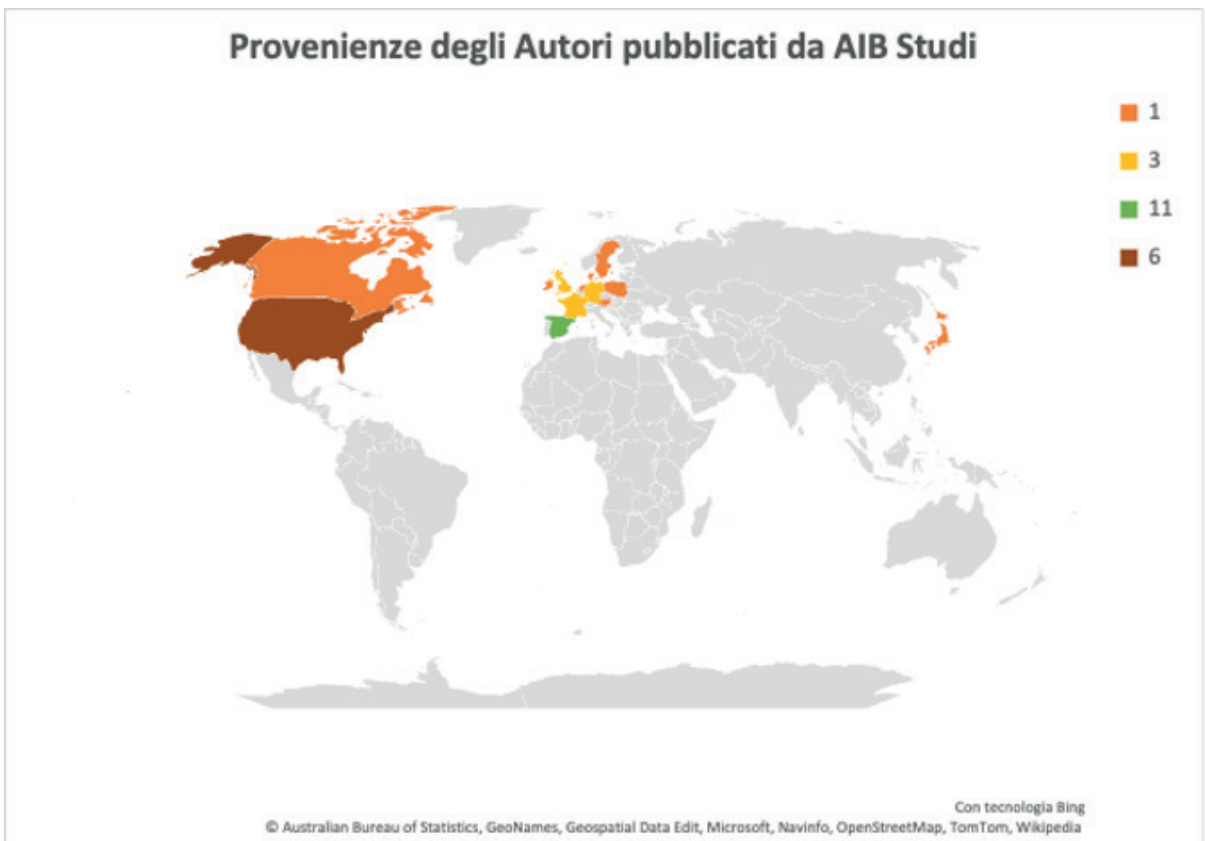
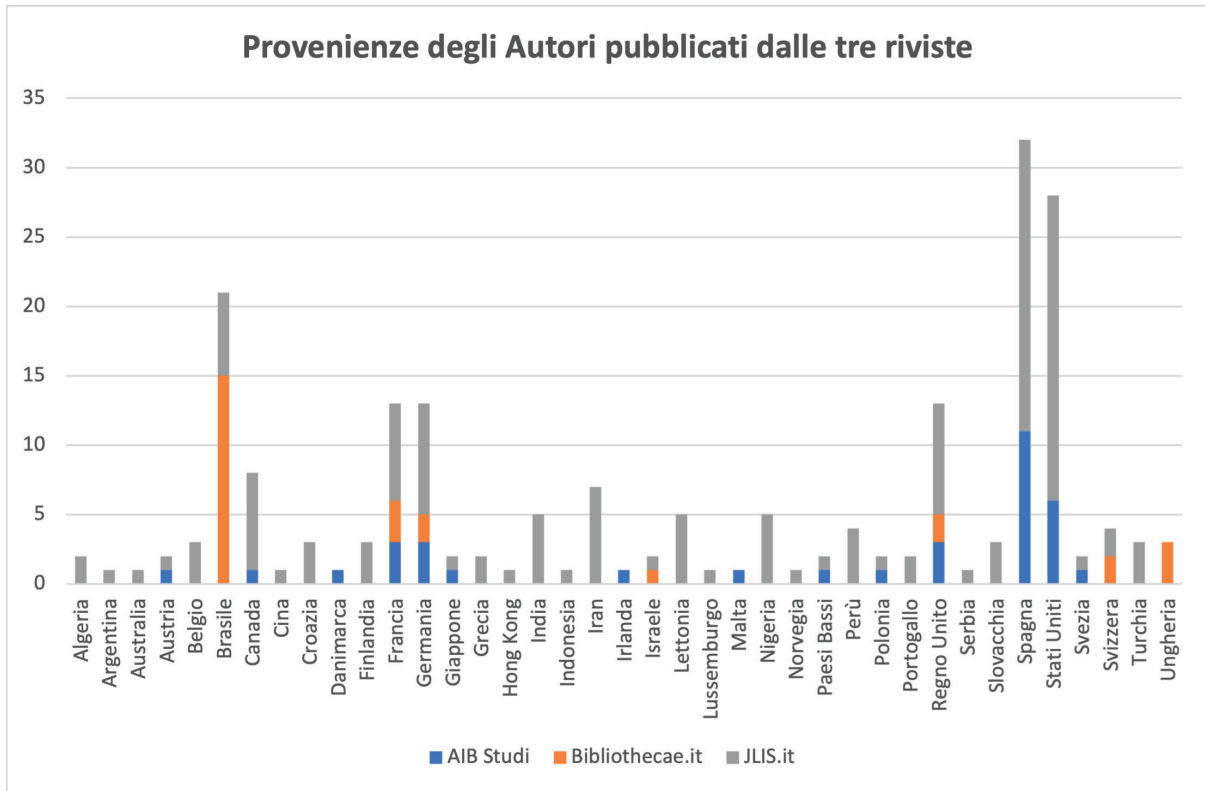
L'estrapolazione di dati effettuata da Wikidata relativamente alla cittadinanza/provenienza dei contributori, sostanzialmente esprime tre evidenze¹⁶: *JLIS.it* è, tra le riviste prese in considerazione, quella che ospita il maggior numero di contributi esteri; i contributi stranieri sono prevalentemente di area occidentale (con Europa orientale e Russia pressoché assenti dal dibattito); estremamente ridotto o nullo è lo spazio occupato da contributi africani e asiatici¹⁷.

In Italia, il modello culturale egemone e il dibattito in seno alle discipline del libro sono ancora monopolizzati dal pensiero europeo/occidentale. Da una parte si potrebbe affermare che le riviste scientifiche italiane non hanno probabilmente quel respiro, quell'*appeal* internazionale, che invita contributori stranieri ad inviare i loro scritti. Dall'altro lato probabilmente una riflessione va anche fatta sul processo di peer-review, sulla composizione dei board e dei comitati scientifici. Le riviste scientifiche potrebbero contemplare al loro interno sezioni dedicate agli autori stranieri, magari slegate dalla procedura di revisione e quindi più idonee ad ospitare contributi che approcciano tematiche meno consuete e con un profilo non necessariamente rispondente ai requisiti richiesti dall'iter di revisione.

Quando siamo all'interno di processi di trasmissione dei saperi, possiamo trasformarci da portatori sani di potere in hackers del sapere e provare così, come diceva Primo Moroni, a "condividere saperi senza fondare poteri". Per uscire dal colonialismo non ci si può limitare a *decostruire* ma bisogna trovare il modo di *agire* per trasformare il mondo. Significa non creare un nuovo paradigma ma distruggere i paradigmi esistenti. L'accademia occidentale deve rinunciare al privilegio di produrre il discorso dominante. Le voci subalterne non devono essere ascoltate ma devono occupare lo stesso posto delle voci dominanti (Borghi 2020, 106).

¹⁶ Query SPARQL <https://w.wiki/5Ysg>.

¹⁷ I grafici elaborati non contengono i riferimenti agli autori italiani, ma riportano solo le provenienze degli autori stranieri.





Conclusioni

L'analisi delle tre riviste di settore qui proposta fa emergere alcune evidenze in controtendenza con la narrazione *mainstream*: in primis va rilevato che due riviste su tre sono dirette da donne; inoltre, si assiste ad un sostanziale bilanciamento di genere nei board e nelle redazioni (*AIB Studi* vede una presenza predominante di donne probabilmente per il profilo della rivista che si rivolge ed è scritta prevalentemente da bibliotecari/e), così come nella strutturazione degli elenchi dei revisori. I comitati scientifici risentono invece della composizione del corpo docente italiano per le discipline del libro, che vedeva, soprattutto in passato, una preponderanza di uomini.

Del tutto inaspettata la presenza maggioritaria di contributrici. I dati inseriti in Wikidata ci restituiscono con evidenza che in Italia, negli ultimi dodici anni, chi scrive di biblioteconomia e di storia della stampa è prevalentemente donna. L'esito riflette una progressiva femminilizzazione della professione bibliotecaria, ma anche l'aumento esponenziale di ricercatrici e di docenti nel settore concorsuale 11/A4¹⁸.

Questi dati non vanno però di pari passo con la ricezione di contributi provenienti da contesti non occidentali denotando ancora una difficoltà nel recepire un modo di fare ricerca e un'attenzione verso contenuti estranei alla tradizione europea. Se da un lato le riviste scientifiche fungono sostanzialmente da bacino di raccolta per la comunità scientifica nazionale di riferimento, si registra che benché le donne stiano garantendo un cambiamento di passo nelle redazioni, questo non sta invece assicurando un cambio di prospettiva, confermando l'assunto che più donne non significa necessariamente maggiore attenzione alle questioni di genere e all'inclusività.

¹⁸ Per un focus sull'argomento si veda (Sonzini 2022).

Riferimenti bibliografici

Abramo, Giovanni, Ciriaco Andrea D'Angelo, e Alessandro Caprasecca. 2009. «Gender Differences in Research Productivity: A Bibliometric Analysis of the Italian Academic System». *Scientometrics* 79 (3): 517–39. <https://doi.org/10.1007/s11192-007-2046-8>.

AIB Studi. 2022a. «Codice etico». AIB Studi Codice etico. 2022. <https://aibstudi.aib.it/ethics>.

AIB Studi. 2022b. «Comitato Scientifico ed Editoriale». AIB Studi Comitato Scientifico ed Editoriale. 2022. <https://aibstudi.aib.it/about/editorialTeam>.

AIB Studi. 2022c. «Processo di peer review». AIB Studi. 2022. <https://aibstudi.aib.it/about>.

ANVUR-Agenzia Nazionale e di Valutazione del sistema Universitario della Ricerca. 2022. «Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche». ANVUR-Agenzia Nazionale e di Valutazione del sistema Universitario della Ricerca. Attività. Classificazione delle Riviste. 2022. <https://www.anvur.it/attivita/classificazione-delle-riviste/classificazione-delle-riviste-ai-fini-dellabilitazione-scientifica-nazionale/regolamento-per-la-classificazione-delle-riviste-nelle-aree-non-bibliometriche/>.

Bibliothecae.it. 2022a. «About the Journal». Bibliothecae.it About the Journal. 2022. <https://bibliothecae.unibo.it/about>.

Bibliothecae.it. 2022b. «Editorial Team». Bibliothecae.it Editorial Team. 2022. <https://bibliothecae.unibo.it/about/editorialTeam>.

«Certificare la parità nella ricerca in Europa». 2022. in*Genere*. 26 maggio 2022. <https://www.ingenere.it/articoli/certificare-la-parita-nella-ricerca-europa>.

Commissione CRUI sulle Tematiche di genere. Gruppo di Lavoro GEP. 2021. «Vademecum per l'elaborazione del Gender Equality Plan negli Atenei italiani». CRUI-Conferenza dei Rettori delle Università Italiane Archivio notizie. 2021. <https://www.cru.it/archivio-notizie/vademecum-per-l%E2%80%99elaborazione-del-gender-equality-plan-negli-atenei-italiani.html>.

Crippa, Giulia, Lucia Sardo, e Valentina Sonzini. 2022. «Problematiche e complessità di genere nelle discipline del libro». *AIB Studi* 62 (2): 351–66. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13315>.

CUN-Consiglio Universitario Nazionale. 2020. «Analisi e proposte del 17/12/2020. Sulla questione di genere nel mondo universitario italiano». CUN-Consiglio Universitario Nazionale Provvedimenti. 2020. https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/278/analisi_e_proposte/analisi-e-proposta-del-17-12-2020.

De Mauro, Giovanni. 2022. «Editoriale». *Internazionale* 1464 (10/16 giugno).

Fulweiler, Robinson W., Sarah W. Davies, Jennifer F. Biddle, Amy J. Burgin, Emily H.G. Cooperdock, Torrance C. Hanley, Carly Kenker, et al. 2020. «Rebuilding the Academy: Strategies for Supporting Academic Mothers during the COVID-19 Global Pandemic and Beyond». <https://doi.org/doi:10.20944/preprints202009.0632.v1>.

FUP-Firenze University Press. 2022a. «Becoming a Reviewer». FUP-Firenze University Press Journals. 2022. <https://journals.fupress.net/reviewers/becoming-a-reviewer/>.

FUP-Firenze University Press. 2022b. «Reviewers». FUP-Firenze University Press Journals. 2022. <https://journals.fupress.net/reviewers/>.

GEA-Gendering Academia. 2022. «GEA-Gendering Academia». GEA-Gendering Academia. 2022. <https://www.pringea.it>.

JLIS.it. 2022. «Editorial Team». JLIS.it About. 2022. www.jlis.it/index.php/jlis/about/editorialTeam.

Minello, Alessandra. 2021. «Parità in accademia, cambiare è possibile». in *Genere*. 23 febbraio 2021. <https://www.ingener.it/articoli/parita-accademia-cambiare-possibile>.

Ministero dell'Università e della ricerca. Consiglio Universitario Nazionale. 2020. «Analisi e Proposte sulla questione di Genere nel mondo universitario italiano».

Naldini, Manuela. 2022. «Quella italiana non è un'accademia per donne». *Altreconomia* 250 (luglio-agosto): 53.

Nazioni Unite. Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite. 2022. «Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze». Nazioni Unite. Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite. Agenda 2030. 2022. <https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>.

«Pandemic hit academic mothers especially hard, new data confirm | Science | AAAS». 2022. <https://www.science.org/content/article/pandemic-hit-academic-mothers-especially-hard-new-data-confirm>.

Poskett, James. 2022. *Orizzonti. Per una storia globale della scienza*. Torino: Einaudi.

Ross, Matthew B., Britta M. Glennon, Raviv Murciano-Goroff, Enrico G. Berkes, Bruce A. Weinberg, e Julia I. Lane. 2022. «Women Are Credited Less in Science than Men». *Nature* 608 (7921): 135–45. <https://doi.org/10.1038/s41586-022-04966-w>.

Sonzini, Valentina. 2022. «Il genere delle biblioteche. Beijing+25 e Agenda ONU 2030». In *Equità di genere. Nuovi assetti organizzativi e culturali nell'università, nella ricerca e nell'informazione*. Milano: Ledizioni.

United Nation. Department of Economic and Social Affairs. 2022a. «4 Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all». United Nation. Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. 2022. <https://sdgs.un.org/goals/goal4>.

United Nation Department of Economic and Social Affairs. 2022b. «5 Achieve gender equality and empower all women and girls». United Nation. Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. 2022. <https://sdgs.un.org/goals/goal5>.

United Nation Department of Economic and Social Affairs. 2022c. «Sustainable Development». United Nation. Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. 2022. <https://sdgs.un.org/goals>.

Villa, Paola. 2021. «Gender Asymmetries in Academia. Mapping the macro-context». Trento: Università degli studi di Trento.

Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche. 2022. «Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche/Riviste di biblioteconomia». Wikidata. Gruppo Wikidata per musei, archivi e biblioteche. 2022. http://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Gruppo_Wikidata_per_Musei,_Archivi_e_Biblioteche/Riviste_di_biblioteconomia.